



GEOPOLITICA

GLI ELEMENTI RISOLUTIVI DEI CONFLITTI

Carmine MUZZO





Con il disgregarsi del blocco sovietico e la conseguente fine della Guerra Fredda, l'Occidente ha sostenuto un periodo di relativa "pace", che, dopo circa trent'anni, è stato infranto inequivocabilmente dall'avvio delle ostilità da parte della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina. Benché l'Operazione Militare Speciale avrebbe dovuto travolgere le forze ucraine nel giro di qualche settimana, a ormai 18 mesi dall'inizio dell'invasione, il conflitto ha assunto un tratto paragonabile più a una guerra di posizione, che al "*blitzkrieg*" (guerra lampo) predetto dai vertici russi all'esordio dell'operazione. Inizialmente, la millantata potenza militare delle forze russe aveva fatto pendere i pronostici verso una schiacciante vittoria del Cremlino, bensì ad oggi, contro ogni previsione, le forze ucraine sono riuscite a sostenere l'impeto iniziale dell'aggressione e avviare una controffensiva organizzata, che però, loro malgrado, stenta a conseguire esiti realmente risolutivi. Cercando di non banalizzare sulle ragioni reali che hanno innescato questo stallo delle conflittualità, è indiscusso che l'attuale impasse sia dettata da un errore di valutazione iniziale da parte dei vertici militari russi in merito alle loro potenzialità e a quelle dell'avversario. A questo si sommano una strenua resistenza posta in essere dalla popolazione ucraina, insieme ad ingenti contributi forniti dall'Occidente, il quale concorre alle ostilità con una sorta di "*proxy war*" (guerra per procura) alla Federazione russa. Ciò detto, è tuttavia indispensabile considerare le modalità con cui

le fazioni in gioco concorrono nel conflitto: entrambe le parti combattono una guerra "convenzionale" che poco si scosta, in termini di condotta, da quelle tenutesi nel secolo scorso. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale le maggiori potenze hanno continuato a mantenere nei confronti dei conflitti ad alta intensità un approccio tradizionale, probabilmente figlio delle lezioni apprese della guerra conclusasi nel 1945. Questa tendenza, che concilia le capacità delle varie componenti a un'esasperata ricerca del sistema d'arma più all'avanguardia, va intesa come un mero scontro tra le parti, in cui chi esprime la più solida combinazione di strumenti del potere riesce a sopraffare l'avversario. Tuttavia, data l'evoluzione degli scenari moderni, questo paradigma di guerra è stato la prima ragione di insuccesso di alcune delle principali campagne condotte negli ultimi ottant'anni, vedasi il Vietnam (1955-1955), l'Iraq (2003- in corso) ed entrambe le guerre in Afghanistan (1979-1989 e 2001- 2021). Benché gli Stati più evoluti abbiano conseguito nel corso di tali campagne eccellenti vittorie tattiche, questi non sono stati in grado di individuare l'elemento risolutivo, il "*game changer*" del conflitto e di conseguenza vincere inconfutabilmente la guerra. Spesso, il poter contare su rapporti di forza favorevoli, sistemi d'arma di ultima generazione o su paradigmi di guerra consolidati (ma non per questo adatti al conflitto in corso), ha dato la percezione di non lasciare opportunità di vittoria all'avversario, senza considerare che le capacità menzionate non per forza sono da ritenersi dei "*game*